

Lavoro

Infortuni, la Cisl chiede più controlli

«Dal 2017 indicatori in costante peggioramento»

La crescita degli infortuni sul lavoro, registrata purtroppo anche in provincia di Como, spinge il sindacato a chiedere nuovi interventi e politiche mirate a contrastare un fenomeno sempre più allarmante.

«La Lombardia è la sola regione del Nord Italia, assieme alla provincia autonoma di Bolzano, che rileva un dato infortunistico con esito mortale in aumento rispetto allo stesso periodo del 2018 (gennaio-luglio) - sottolinea la Cisl dei Laghi in un comunicato - e nella nostra regione non soltanto crescono le denunce di infortunio sul lavoro ma anche le denunce di malattia professionale, passate dalle 2.554 del periodo gennaio-luglio 2018 alle 2.625 dei primi sette mesi di que-

Corriere di Como **Domenica 1 Settembre 2019**



Nei giorni scorsi l'Inail ha reso noti i dati sugli infortuni sul lavoro e sulle malattie professionali

st'anno». Numeri che, a detta dei dirigenti di via Brambilla, devono far riflettere.

«Siamo ormai dal 2017 in presenza di un andamento degli indicatori di salute e sicurezza

nel lavoro in chiaro peggioramento - spiegano dalla Cisl dei Laghi - e ancora non vediamo un cambiamento di passo nella risposta delle istituzioni che pure hanno la responsabilità di

intervenire per garantire un lavoro sano e sicuro».

La prima azione da fare, secondo la Cisl, è «il rafforzamento delle attività ispettive e di controllo del rispetto delle norme antinfortunistiche, per promuovere una diffusa cultura della prevenzione e una migliore gestione dei rischi nel lavoro. Bisogna mettere i servizi di prevenzione delle Ats, cui compete l'attività di vigilanza nelle aziende, in una condizione di maggiore operatività, aumentando le dotazioni organiche. Le risorse non mancano - conclude la Cisl dei Laghi - ogni anno la Regione Lombardia recupera circa 8 milioni di sanzioni che obbligatoriamente la legge vuole siano impegnate nell'attività di prevenzione».

La Achille Pinto sempre più "asiatica" Tocca a Singapore

Il brand. Dopo il Giappone altri negozi "temporanei" L'azienda esporta il marchio con lo stilista Mascia in tutto il mondo: prossimo passo Toronto, in Canada

CASNATE CON BERNATE

SERENA BRIVIO

Dopo il Giappone, la collezione nata dalla fortunata partnership tra lo stilista francese Pierre Louis Mascia e la Achille Pinto, sarà presente nel pop store di Club 21 a Singapore fino al 7 settembre.

Questa iniziativa fa parte di un ambizioso progetto di collaborazione con i più prestigiosi retailer internazionali che prevede la presenza del brand in una serie di shop in giro per il mondo. Dopo la metropoli asiatica toccherà a Toronto con Tnt, e poi altri 15 pop up nel Paese del Sol Levante insieme a United Arrows. Si sta lavorando anche sul flagship store di Milano e Tokyo.

Dal foulard all'arredamento

Pierre-Louis Mascia, designer eclettico intreccia un'ampia varietà di ispirazioni nei suoi tessuti, collezionando racconti e visioni presi da varie tradizioni e culture per creare un unico, intricato pattern che trasferisce nei suoi pezzi. Nel 2007 la sua visione ha incontrato Matteo Uliassi, Ceo di Achille Pinto, che

ha aiutato Mascia a creare una collezione di sciarpe e a commercializzare il brand. A fine 2018, Pinto ha deciso di acquistare il 100% del capitale, mentre lo stilista e fondatore Pierre Louis Mascia resta direttore creativo.

Nata come proposta di accessori in seta stampata, nel tempo la gamma si è ampliata con altre categorie merceologiche, introducendo una collezione di arredamento e complementi d'arredo, oltre al total look uomo e donna. L'abbigliamento incide per il 50% sul fatturato del marchio, che nel 2018 ha toccato i 3,5 milioni di euro, saliti a 4 milioni nel 2019. Segno distintivo della col-

lezione è l'opulenza della stampa che viene concretizzata attraverso motivi che, come gesto pittorico, si ripetono ritmicamente e pieno di energia.

La collezione

L'imprimé è la nota dominante anche del collage della primavera estate 2020. Un insieme di suggestioni: la fotografia di Kim Jung-man, espressione di isolamento; il rap urbano e arrabbiato di Seb Torgus; i disegni naturalistici di Jean Luc Favero; le illustrazioni di moda schizzate da Richard Haines; gli interventi grafici di Marc Turlan sulle stampe fotografiche; la musica e la chitarra di Ry Cooder; Pieter Bruegel il Vecchio come maestro del Rinascimento Fiammingo. E, ancora, l'Europa come luogo geografico e mitologico, la pittura pastosa e sensuale di Henri de Toulouse Lautrec, la parola francese "bienveillance".

La ricchezza dei pezzi è un altro elemento distintivo di ogni moodboard e va attribuita all'estro di Mascia che ogni stagione seleziona, filtra e distribuisce una vasta e disparata gamma di materiali in ogni singolo abito.

Il L'abbigliamento incide per il 50% sul fatturato della realtà con sede a Casnate



L'estro dello stilista Mascia produce uno stile eclettico con un'ampia varietà di ispirazioni



Il pop store temporaneo realizzato in collaborazione con Numero 21, prestigioso retailer internazionale

Il drappo di Leonardo è realtà Classico Seta crea il tessuto

La curiosità

L'azienda ha riprodotto il drappo che appare nel dipinto del maestro "Vergine delle rocce"

Non è la prima volta che il savoir faire comasco si cimenta con il genio di Leonardo da Vinci. Questa volta è toccato a Classico Seta, leader nei tessuti dell'alto di gamma.

«Qualche anno fa ho incontrato Luca Caricato, tra i più quotati studiosi del grande maestro che mi ha pregato di andarmi a vedere il drappo che appare nel grembo della Vergine delle Rocce, una delle opere più emblematiche di Leonardo», racconta Carlo Pozzoli, responsabile commerciale e tecnico dell'azienda che spiega come è nata l'avventura che ha visto protagonista la Classico Seta. Carica-

to voleva capire che tipo di tessuto aveva in mente l'artista, sia dal punto di vista estetico sia dal punto di vista tecnico.

A quel punto Pozzoli ha accettato la sfida e ha realizzato una serie di campioni che si avvicinassero il più possibile per trama e colore all'originale. Dopo numerose prove, è emerso che l'armatura scelta

da Leonardo era probabilmente un doppio taffetà, materiale di pregio, compatto, lucido e fruscante, tanto che allo sfregamento emette un suono.

«È molto utile quando si vuole creare volume e per i suoi effetti cangianti» spiega Carlo Pozzoli.

E aggiunge: «La ricerca è stata davvero intrigante, di grande soddisfazione il fatto che questo studio verrà presentato ai due eventi organizzati da Caricato (22 e 29 settembre) presso Villa Cusani a Carate Brianza, per celebrare i 500 anni dalla morte del genio rinascimentale».

S. Bri.



La Vergine delle Rocce di Leonardo e una porzione di tessuto

Miss Italia e il Gran Premio Le auto arrivano da Cantù

Appalti

La Top Service, azienda di noleggio con conducente si è aggiudicata l'appalto per il concorso di bellezza

È un'azienda di Cantù del settore noleggio con conducente che avrà l'onore di scortare in automobile la più bella d'Italia, la miss delle miss. La Top Service, alle spalle 22 anni di

esperienza nel campo, si è aggiudicata infatti l'appalto Rai per gestire i trasporti, durante la manifestazione di Miss Italia che quest'anno si terrà a Jesolo.

«La nostra azienda opera da anni nel settore del noleggio auto con conducente su tutto il territorio nazionale - spiega il titolare Stefano Gerosa di Anzano del Parco - Aderisce inoltre al maggior consorzio della provincia di Milano che conta circa 50

mezzi e gestisce il Limousine Service in diversi alberghi, aziende private ed enti pubblici».

In collaborazione col consorzio Cosepuri di Bologna, fondato 45 anni fa, Top Service ha vinto la gara Rai per il servizio trasporto in occasione del concorso di Miss Italia 2019 (edizione numero Ottanta) che si svolgerà a Jesolo. I servizi di Top Service inizieranno il 31 agosto per fini-



Stefano Gerosa

re il 7 settembre. «Un altro grande traguardo per la nostra società ormai una realtà internazionale che serve migliaia di clienti in tutto il mondo e che ha sdoganato il servizio nec da realtà prettamente locale a globale», commenta Gerosa. A disposizione delle miss ci sarà una flotta di mezzi luxury, di berline Mercedes classe E e van sempre firmati dalla casa automobilistica tedesca che faranno corse a disposizione di giuria, ospiti, staff e delle bellissime protagoniste della kermesse di bellezza. Negli stessi giorni Top Service, dal 4 settembre, gestirà anche l'appalto trasporto del Gran Premio di Monza con un parco mezzi di 80 vetture. Il noleggio con con-

ducente viene sovente definito come l'alternativa al servizio taxi tradizionale con esso condiviso la regolamentazione.

«Nel nostro caso però il cliente non è un passeggero qualunque - continua Gerosa - La differenza sostanziale tra noi e un taxi sta nella filosofia del servizio stesso che, rispecchiando al meglio il rapporto tra cliente e fornitore, crea la base per servizi mirati, spesso personalizzati, dove si desidera creare anche un clima di armonia e di fiducia. Top Service di recente ha anche sposato la causa ecologista, con una sezione dedicata alle sole auto a metano e aggiudicandosi l'appalto trasporto anche per Eni. Laura Mosca

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Salario frontalieri Il Ticino congela i 20 franchi l'ora

Confine. Il via libera era atteso per questa settimana ma la commissione del Governo ha rimandato tutto Cattaneo (Uil): in Svizzera non ci sono contratti collettivi

COMO

MARCO PALUMBO

Come in Italia, anche in Canton Ticino impazza il dibattito sul salario minimo. Questa doveva essere la settimana buona per dare il via libero all'atteso provvedimento che anche per i nostri lavoratori avrebbe portato notevoli benefici, considerato che - come certificano le stesse organizzazioni sindacali transfrontaliere - sono in aumento i casi di dumping salariale.



Roberto Cattaneo

Lo stop

In pratica stipendi bassi (i classici 1800 franchi al posto dei 3200-3300 franchi previsti da questo o quel posto di lavoro) e poche regole sul posto di lavoro. Così non è stato. La Commissione della Gestione (una

delle Commissioni del Governo cantonale) ha rimandato il dibattito ad inizio autunno, sperando di votare il provvedimento entro fine ottobre. I partiti non sembrano aver trovato la quadra soprattutto sul tema centrale della vicenda: la remunerazione oraria.

Di sicuro la proposta avanzata dal Governo di una forbice tra i 18,75 ed i 19,25 franchi l'ora non piace a nessuno. È stata individuata una via intermedia a quota 20 franchi (18,35 euro), che però la Lega dei Ticinesi ha fatto subito propria, facendo compiere un passo indietro o in avanti (dipende dalle posizioni) alle altre forze politiche, con i Verdi che hanno addirittura proposto una remunerazione pari a 21,50 franchi l'ora. Tutti sono però concordi nel ritenere che una soluzione condivisa debba essere trovata al più presto, mentre Lega e Udc hanno già fatto sapere che non voteranno provvedimenti che andranno ad incidere negativamente sulla manodopera residente, a beneficio - per diretta conseguenza - dei frontalieri. «Per quanto riguarda l'Italia sono contrario ad un salario minimo di legge, tenendo conto del fatto che il

99% degli impieghi è coperto da contratto collettivo. Altra cosa è il Ticino o la Svizzera dove al di là dell'edilizia e di alcune grosse catene non vi sono contratti collettivi nazionali. Ciò significa mettere i lavoratori di fronte al fatto compiuto, senza alcun tipo di tutela» sottolinea Roberto Cattaneo, segretario della Uil Frontalieri di Como.

I casi limite

E aggiunge: «È vero: i casi di dumping salariale sono in crescita. Anche per questo motivo il salario minimo sarebbe utilissimo, anche in fatto di tutele, alla causa dei lavoratori frontalieri, quelli naturalmente che non hanno un contratto collettivo di riferimento. Vi sono diversi casi già noti al grande pubblico: dai mille franchi di stipendio mensile ai 2 franchi l'ora di rimborso spese. Il salario minimo sicuramente eviterebbe questi comportamenti che si commentano da soli». Il tema è sicuramente di stretta

■ Per il sindacato aumentano i casi di dumping salariale che riguardano lavoratori italiani



Il provvedimento riguarda i lavoratori sia svizzeri che i 66mila frontalieri

attualità e la politica ticinese dovrà dare risposte concrete dopo le polemiche dei mesi scorsi e le promesse fatte in vista delle elezioni cantonali dello scorso 7 aprile. Certo con l'asticella a 19 franchi a tutti sarebbe garantito uno stipendio medio mensile - in euro - di 3 mila euro. Questo chiedeva anche un'iniziativa popolare che

■ Con l'asticella a 19 franchi l'ora sarebbe garantito uno stipendio medio di tremila franchi

ha trovato il consenso degli elettori, ma che poi non ha avuto applicazione concreta, almeno a due passi dal confine. E sulla decisione finale pende sempre la spada di Damocle del «Prima i nostri!», perché come ha fatto notare l'Udc «sono i ticinesi i primi ad attendere risposte concrete dalla politica cantonale».

Nel cantone è record con 66mila lavoratori E dopo dieci anni torna a crescere l'edilizia

Altro che dibattito politico e parlamentare sul salario minimo. La realtà dei fatti dice che il record di lavoratori frontalieri - ben 66316 - registrato in Canton Ticino nel secondo trimestre dell'anno in dote porta un aggettivo che mette d'accordo tutti, ticinesi e italiani. Quello dei nostri lavoratori è stato un aumento «sorprendente». Lo rileva anche la Uil Frontalieri di Como nel report trimestrale sulle «dinamiche dei frontalieri in Ticino».

«L'impennata delle assunzioni di nostri lavoratori si è verificata a partire da gennaio, dopo un 2018 in cui la flessione è stata leggera, ma costante - si legge nella dettagliata relazione -. Se si esamina l'evoluzione del numero di frontalieri in tutto il primo semestre 2019 si arriva ad un incremento del 6,2% rispetto allo stesso semestre 2018». Nel dettaglio, a beneficiare di questo sorprendente segno più sono soprattutto gli uomini, che nel secondo tri-

mestre dell'anno registrano «una crescita del 4,1% rispetto al trimestre precedente», mentre le donne frontalriere crescono del 3,5%. E veniamo ai comparti produttivi, in cui l'Ufficio federale di Statistica registra «profondi elementi di novità». Già perché dopo una decina d'anni - fattore di assoluto rilievo - la crescita dei lavoratori frontalieri coinvolge anche l'edilizia, comparto che occupa in Ticino oltre 7 mila addetti, la metà dei quali pro-

venienti dal Belpaese. L'incremento è addirittura del 2,8% se raffrontato al primo semestre dello scorso anno. Altro fattore di rilievo: il boom di frontalieri nel settore dei cosiddetti «Servizi di Alloggio e Ristorazione», dove l'incremento su base semestrale è addirittura del 25%. Unica nota parzialmente negativa l'incremento meno netto del Comparto «Sanità e Assistenza Sociale», più 0,4% su base annuale.

M. Pal.



Boom di impiegati oltre confine anche nel settore turistico

Bus, nuova battaglia sui premi di produttività Gli autisti fanno causa

La vicenda dei premi di produttività ai dipendenti Asf, che tre anni fa aveva causato un braccio di ferro e una vertenza durissimi con tanto di guerra all'interno dei sindacati, torna ad agitare i rapporti tra gli autisti dei bus e la società. O, almeno, tra una ventina di dipendenti che hanno fatto causa all'Asf per chiedere - complessivamente - oltre ventimila euro.

La vicenda è molto tecnica, ma si potrebbe potenzialmente tradurre - in caso di vittoria - in un effetto emulazione che potrebbe costare alla società centinaia di migliaia di euro.

Nelle scorse settimane venti dipendenti dell'azienda di trasporti, tramite l'avvocato comasco **Giuseppe Gallo**, hanno formalizzato una causa di lavoro per chiedere la restituzione

delle cifre che, a loro dire, sarebbero state tassate eccessivamente da Asf.

La vertenza

La vicenda, come detto, si ricollega alla stagione - calda - della vertenza produttività. Nel 2016 l'azienda aveva deciso di denunciare gli accordi aziendali del passato e aveva così cancellato il pagamento dei premi di produttività, così da risparmiare sul costo del lavoro del personale neoassunto. Questo aveva causato una guerra - anche legale - terminata con un accordo (siglato solo da Cisl e Uil) che proponeva di superare la vertenza ridefinendo quei premi in modo tale da non cancellarli dalla busta dei vecchi dipendenti, ma di non vederli scattare automaticamente su quella dei

■ Venti dipendenti si rivolgono al giudice del lavoro. Sotto accusa la tassazione

■ In caso di vittoria si rischia l'effetto domino con possibili altre controversie



La sede di Asf a Tavernola ARCHIVIO

neoassunti. In quell'accordo - non collettivo, bensì siglato singolarmente, uno ad uno, da circa 500 dipendenti - Asf aveva anche garantito il pagamento degli arretrati (tra il 2016, data in cui era iniziata la vertenza, e la firma dell'accordo) entro gennaio 2019.

La tassazione differente

Lo scorso gennaio i venti dipendenti che, ora, hanno fatto causa all'azienda avevano ricevuto quei soldi, accorgendosi però che erano stati tassati al 43% anziché al 23%.

Tradotto, ognuno di loro lamenta di aver perso qualcosa come un migliaio di euro per la (presunta) errata tassazione praticata da Asf.

Da qui la causa davanti al giudice del lavoro. Una controversia a cui l'azienda guarda con grande attenzione, in quanto - in caso di vittoria dei dipendenti - potenzialmente potrebbe spingere altri autisti a muoversi per chiedere la differenza di tassazione. E, considerando il numero dei dipendenti di Asf, le cifre potrebbero diventare particolarmente elevate. Ma, ovviamente, prima serve il responso del giudice del lavoro.

P.Mor.

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it, 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353



Il Mercoledrink porta in piazza Garibaldi centinaia di persone, alcune alla ricerca dello sballo

L'ospedale "accusa" il Mercoledrink «Si gioca con la vita»

L'intervento. Dopo il ragazzo finito in coma etilico Caminiti (pediatria): «Vogliamo incontrare il Comune Faremo progetti per rendere i giovani più consapevoli»

CANTÙ
SILVIA CATTANEO

Se i ragazzi davvero capissero quali sono i danni che l'alcol provoca, danni al fegato, al cervello, al sistema nervoso centrale, alla fertilità, alla sessualità, forse ci penserebbero due volte prima di bere tanto da finire in pronto soccorso.

Manca consapevolezza, manca educazione, ed è per questo che il primario di Pediatria del Sant'Antonio Abate **Alfredo Caminiti** ormai da qualche anno porta avanti progetti

per rendere consapevoli i giovani e anche le loro famiglie.

E ora, annuncia, «vorrei riuscire a incontrare la nuova amministrazione di Cantù, per intervenire su una situazione che si sta manifestando come molto problematica».

L'allarme

La situazione è il Mercoledrink, la movida di mezza settimana con l'alcol a poco prezzo, il paghi due e bevi tre. «Questa serata - dice senza mezzi termini - significa giocare con la

propria vita».

Ma i numeri forniti dalla Struttura Complessa Dipendenze dell'Asst Lariana parlano chiaro: sei minori su dieci, fra quanti frequentano i locali, intervistati hanno dichiarato che nei 30 giorni precedenti avevano almeno una volta fatto binge drinking, ovvero l'abbuffata alcolica. L'ultimo episodio ha fatto molto parlare di sé, perché mercoledì notte un ragazzo di 17 anni è stato trovato privo di sensi, solo, a terra in piazza Garibaldi, così ubriaco

da dover essere ricoverato all'ospedale Sant'Anna in coma etilico. Ne ha visti tanti, il dottor Caminiti, finire al Sant'Antonio Abate, anche più giovani. L'anno scorso, una domenica pomeriggio, una tredicenne si attaccò alla bottiglia della vodka, dopo essersela fatta compere da qualche amico maggiorenni, e finì in pronto soccorso.

«Manca educazione»

«Purtroppo non mi stupisce - commenta Caminiti - i ragazzi bevono perché non sono stati educati. Non sono preparati, alla fine finiscono col farsi trascinare dagli amici con cui escono e non tutti sopportano l'alcol alla stessa maniera. Sono tanti che, in ospedale, assicurano che è la prima volta, ciò spiegherebbe perché non reggono l'alcol».

Forse, in alcuni casi, è anche vero. Ma non cambia le cose. «L'organismo di un ragazzo di 17 anni non è pronto, è ovvio che l'effetto finale ha la tripla potenza - prosegue - bastano uno o due bicchieri di superalcolico per distruggere centinaia di migliaia di cellule neurologiche, un danno irreversibile. Senza contare i danni a livello epatico, perché il fegato, ol-



Il dottor Alfredo Caminiti è primario di pediatria al Sant'Antonio

Il caso

Il minorenne sarà sentito dai vigili

L'hanno trovato privo di sensi a terra in piazza Garibaldi, solo, così ubriaco da dover essere portato d'urgenza all'ospedale Sant'Anna in coma etilico. Protagonista un ragazzo canturino di 17 anni nella serata dedicata alla movida, quello che è stato ribattezzato Mercoledrink, evento che porta sul crinale centinaia di ragazzi giovanissimi, spesso minorenni. Tra loro, anche il diciassettenne trovato a terra poco prima dell'1 e soccorso dalla polizia locale, coadiuvata da un equipaggio dei carabinieri. Trasferito in codice rosso all'ospedale Sant'Anna è stato ricoverato in Rianimazione in coma etilico. Il quadro clinico è migliorato col passare delle ore e venerdì è stato dimesso. Ora verrà convocato in comando, per fornire elementi per ricostruire quanto accaduto e quindi spiegare chi gli abbia servito alcolici o aiutato a procurarseli. E se il responsabile verrà individuato, ne dovrà rispondere penalmente e civilmente. S. CAT.

tre una certa quota, non è più in grado di metabolizzare. L'abuso di sostanze alcoliche porta alla steatosi e da lì a poco anche a un quadro di cirrosi. Ma i ragazzi, non le conoscono queste cose».

Lui vorrebbe cambiare le cose, e con il Rotary Club Como Baradello ha promosso Free4life, progetto di educazione emotiva per la prevenzione di abuso di alcol negli adolescenti, dedicato ai ragazzi dagli 11 ai 14 anni, ai genitori ed agli educatori, condiviso con il Dipartimento Dipendenze Ats. Progetto che ora verrà proposto anche a San Fermo della Battaglia, coprendo così la zona di Cavallasca e Montano Lucino.

Negli altri Comuni

Inoltre, il 23 ottobre, è in programma un incontro al liceo Volta di Como, per incontrare genitori e ragazzi. «Gli ultimi dati raccolti sui flussi d'accesso al pronto soccorso - sottolinea il primario - avevano messo il luce dati davvero poco confortanti, con 230 ricoveri di minori per abuso di alcol in un anno e un'età sempre più bassa. Ora tornerò a chiedere i dati aggiornati, e temo che il quadro non sarà positivo».

Brasile, i timori delle imprese comasche

La sfida. Chi sperava in un effetto positivo sui dazi di Bolsonaro oggi si ricrede dopo i grandi incendi in Amazzonia. Pochi riescono ad esportare, mentre le aziende lariane hanno acquistato l'anno scorso prodotti per 35 milioni

COMO
MARILENA LUALDI

Il Brasile da terra promessa a perenne miraggio. Chi sperava in un effetto positivo con Bolsonaro - leggi l'attenuamento dei dazi che rappresentano una barriera verso questo mercato - ora vede ben altre prospettive, anche a Como. Quanto sta accadendo in Amazzonia, crea grande preoccupazione ambientale e sociale e non solo brucia le speranze di uno scambio commerciale rafforzato. L'altro effetto potrebbe riguardare l'accordo con il Mercosur: quindi l'intesa europea che oltre al Brasile, riguarda Argentina, Uruguay, Venezuela Paraguay.

Il mercato ai raggi x

Oggi a Como il mercato brasiliano significa essenzialmente import. Nel 2018 le aziende comasche hanno acquistato prodotti per 35 milioni, una cifra piuttosto stabile rispetto all'anno precedente. Prima del Brasile viene la Corea del Sud (preceduta a sua volta dagli Stati Uniti), poi la Tunisia.

Nessuno sbocco robusto per l'export, anche se periodicamente negli anni qualche luce si era accesa. A partire dal campo delle costruzioni e degli impianti, che di tanto in tanto spera in un rafforzamento dei rapporti. Molto se n'era parlato ad esempio in occasione dei Mondiali di calcio cinque anni fa e le associazioni si erano mobilitate per in-

dividuare chance di investimenti in questa direzione.

Ci sono aziende comasche che hanno portato a casa degli interventi in questo Paese, ad esempio la Panzeri di Luisago, specializzata nella realizzazione e l'installazione di impianti di riscaldamento e idricosanitario nel settore civile.

Anche il settore dei mobili ha sempre guardato con attenzione al Brasile e agli altri Paesi dell'area. Lo scorso anno nel rapporto sul "bello e ben fatto" FederlegnoArredo si è posta una domanda precisa: se cioè l'evoluzione delle politiche commerciali nei principali Paesi dell'America latina potrebbe sbloccare il loro potenziale. Perché finora - si rimarcava - a causa delle barriere commerciali quello stesso potenziale era rimasto inespresso. Nonostante i forti contrasti sociali, ci sono fasce della popolazione che guardano con attenzione al made in Italy. Danotare che il Brasile è tornato nella top ten dei visitatori del Salone del Mobile di Milano.

Tant'è che con l'accordo di liberalizzazione tracciato tra Commissione europea e Merco-

sur, la Federazione si rallegrava di essere riuscita a inserire i codici della filiera: «Per il mondo legno verrà liberalizzato il 99% dei prodotti attualmente esportati; per il macrosistema arredamento il 94% dei codici tariffari esportati, con due eccezioni: arredi in legno per camere da letto e arredo in legno per ufficio».

Speranze e conferme

Il tessile a sua volta coltivava speranze sul Brasile: «Un mercato chiuso per noi a causa dei dazi - spiega il responsabile della filiera per Confindustria Como, nonché vicepresidente di Sistema Moda Italia Andrea Taborelli - Si pensava quindi che con l'avvento di Bolsonaro, essendo lui un liberista, si sarebbe potuto verificare un cambiamento».

Purtroppo è accaduto qualcosa di ben diverso. E adesso lo sconcerto è grande, sia per la preoccupazione verso ambiente e popolazione, sia per gli effetti economici, anche con i toni alti tra Brasile e Francia.

Daparte degli agricoltori nessuna sorpresa: «Parliamo di un Paese, che è stato tra i primi a coltivare prodotti Igm. Purtroppo ora sta distruggendo il territorio. Tutto il contrario di quello che fanno da noi gli agricoltori, che si prendono cura della terra e dove non ci sono, si vede bene anche nella nostra zona il dissesto idrogeologico» sostiene Fortunato Trezzi, presidente di Coldiretti Como Lecco.



Il padiglione Expo del Brasile: se l'è aggiudicato un'azienda lecchese con un'asta on line



Andrea Taborelli



Fortunato Trezzi



Mario Panzeri

Taborelli:
«Mercato chiuso
per i dazi
Speravamo
in un cambiamento»

ECONOMIA & FINANZA

TRIESTE - È la mia «terza vita e questo è un momento propizio per investire». La sfida piace a Riccardo Illy il quale, dopo aver alternato il proprio impegno tra l'azienda di famiglia e un lungo periodo di 15 anni in politica, illustra il progetto che lo occupa-

Illy: pronto il polo del gusto

per i prossimi anni, il Polo del Gusto, sub-holding che punta alla crescita e alla internazionalizzazione delle aziende di eccellenza del Food & Beverage ma non legate al caffè, vale a dire

Domori, Mastrojanni, Damman e inoltre Agrimontana e Fgel delle quali Illy detiene rispettivamente il 40 e il 23%. Il piano sulla carta è molto semplice: Far entrare un partner fi-

nanziario nel Polo che finanzia nuove acquisizioni mentre le singole società che lo compongono continueranno a crescere fino alla quotazione in Borsa. A quel punto, verranno cedute le minoranze di queste società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bar, ristoranti e pizzerie pieno di assunzioni estive In tre mesi balzo del 13%

RAPPORTO FIPE Analizzati anche i prezzi che restano stabili

BUROCRAZIA E LOGISTICA

Export difficile per l'agricoltura Coldiretti ora lancia l'allarme

ROMA - Non solo dazi, lo stop al made in Italy a tavola nel mondo arriva soprattutto dalle barriere sanitarie e burocratiche nei confronti dei prodotti agroalimentari nazionali, dal pomodoro ciliegino bloccato alle frontiere con il Canada ai porti chiusi al riso tricolore in Cina. Un freno che costa almeno mezzo miliardo all'export nazionale. E' quanto emerge da un'analisi della Coldiretti sul Dossier realizzato dal ministero delle Politiche Agricole sugli ostacoli che in molti Paesi impediscono l'accesso alle esportazioni di cibi e bevande.

Per Coldiretti «una vera e propria guerra commerciale sommersa che nasconde spesso la volontà di difendere interessi locali per aggirare anche accordi internazionali sul libero scambio».

«Si tratta - sottolinea l'organizzazione agricola - di blocchi alle esportazioni e misure restrittive giustificati ufficialmente dal rischio della diffusione di malattie e parassiti delle piante ma che non trovano spesso riscontro nella realtà e coprono invece politiche protezionistiche. Un freno a un export che è in aumento del 6,7% nei primi cinque mesi del 2019 dopo aver raggiunto nel 2018 il valore record di 41,8 miliardi di euro secondo una analisi della Coldiretti su dati Istat».

Al livello nazionale «serve un task-force che permetta di rimuovere con maggiore velocità le barriere non tariffarie che troppo spesso bloccano le nostre esportazioni», afferma il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini. Prandini sottolinea la necessità per il nuovo governo di «investire anche sulle Ambasciate, introducendo nella valutazione principi legati anche ai risultati commerciali. Un cambiamento che deve riguardare anche la logistica con trasporti efficienti sulla linea ferroviaria e snodi aeroportuali per le merci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA - E' vincente per bar, ristoranti, discoteche e stabilimenti balneari l'estate della condivisione sui social di foto di piatti e del cibo, prima voce di spesa nel budget del turista.

A guadagnarci è anche l'occupazione con un 13% in più di lavoratori rispetto alla media annua nei 4 mesi estivi. Tra le professioni più richieste il cameriere di sala e il banconiere di bar. A seguire il cameriere di bar, aiuto cuoco, barista, banconiere di gelateria, cuoco di ristorante, cuoco pizzaiolo, banconiere di tavola calda e cuoco di albergo. La stagione, che ha come preferenze nelle vacanze il piatto unico (meglio se vegetariano e in seconda battuta pasta e pesce con un calo del consumo di carne), ha visto stimare una spesa per pranzi e cene in locali e ristoranti in 6,5 miliardi con 11 milioni di italiani in vacanza solo nel mese di agosto.

Dati alla mano, i pubblici esercizi, nel solo mese di agosto, in controtendenza con i dati nazionali Istat, registrano oltre 925.000 lavoratori dipendenti occupati (12.000 in meno rispetto al precedente mese di luglio), che sommati ai lavoratori indipendenti, 416.000, arrivano a circa 1,3 milioni di occupati.

Entrando poi nel dettaglio dei numeri Fiipe emerge che la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti lavora nei ristoranti: 575.544 occupati, poco più del 62% del totale, 302.847 lavorano nei bar, 41.710 negli stabilimenti balneari e 5.361 nelle discoteche. L'analisi sul profilo dei lavoratori e il genere segnala invece una sostanziale parità: il 51,5% degli occupati sono uomini, il 48,5% sono donne.

Nel commentare il dato economico il presidente Fiipe Lino Stoppini afferma che «tra il livello medio dell'occupazione nei quattro mesi estivi, da giugno a settembre, e il livello medio dell'occupazione durante tutto l'anno c'è uno scarto di oltre 105.000 unità, pari al 13%. Si tratta - aggiunge - di numeri importanti che confermano come i nostri settori di riferimento rappresentino un vero e proprio traino per l'occupazione in Italia, anche nei mesi estivi».

Intanto Fiipe comunica che a luglio 2019 nei bar ristoranti e pizzerie i prezzi sono stabili: la variazione è dello 0,1% rispetto al mese precedente e dell'1,4% rispetto allo stesso mese di un anno fa. A giugno 2019 i prezzi avevano registrato una variazione dello 0,2% rispetto al mese precedente e dell'1,4% rispetto allo stesso mese di un anno fa. Dal report emerge un +1,4% per la caffetteria, ristoranti, +1,6%, pizzerie, +1,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REDDITO DI CITTADINANZA

Scatta il patto per il lavoro

ROMA - I dati anagrafici, il periodo di disoccupazione, gli impieghi e le esperienze passate e, soprattutto, le competenze: parte dall'identikit e dal percorso personale il Patto per il lavoro, che i beneficiari del Reddito di cittadinanza da domani saranno chiamati a compilare e a firmare con l'obiettivo di trovare un'occupazione e di non perdere l'assegno stesso. Da lunedì scatterà, infatti, la fase due prevista dal Reddito di cittadinanza, la misura bandiera del M5S: si parte da 704 mila beneficiari occupabili.

La data coincide col battesimo sul campo dei navigator. Sono per l'esattezza 704.595 le persone per cui scoccherà l'ora: cominceranno ad essere convocati dai Centri per l'impiego per stipulare il Patto, mettendo nero su bianco il «bilancio delle competenze». Come previsto dalla legge, saranno chiamati non soltanto gli intestatari del Reddito ma anche i componenti del nucleo familiare maggiorenni che non sono occupati e che non frequentano un corso di studi. Secondo i dati del mi-

nistero del Lavoro, pubblicati sul sito dell'Anpal Servizi, la gran parte dei soggetti da avviare al lavoro risiede nelle principali regioni del sud Italia: circa il 65% di questi beneficiari, infatti, proviene da Campania (178.370), Sicilia (162.518), Calabria (64.057) e Puglia (50.904). Dunque, una volta definito il Patto per il lavoro, il beneficiario dovrà rispettare gli impegni, in

Domani parte la fase due: i beneficiari devono cercare un'occupazione

primis quello di accettare almeno una delle tre offerte di lavoro congrue che si prevede vengano avanzate. Offerte che, in sostanza, saranno così articolate: nell'arco dei primi 12 mesi di fruizione del Reddito, la prima offerta lo sarà se entro i 100 chilometri di distanza dalla residenza (o comunque raggiungibile con un massimo di 100 minuti con i mezzi pubblici), la seconda entro i 250 chilometri e la terza si allarga sull'intero territorio italiano. Dopo 12 mesi anche la prima offerta rientra nei 250 chilometri. Se non se ne accetta alcuna, si perde il Reddito di cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Salone dell'auto resta strategico ma mancheranno molte case

Francoforte, tanti assenti

FRANCOFORTE - Un Salone di Francoforte in perfetta sintonia con la situazione dell'economia tedesca (la locomotiva guidata dalla Merkel ha rallentato e di parecchio) e, in generale, quella dell'industria dell'automobile che è schiacciata da un lato dalla guerra dei dazi tra Cina e Stati Uniti e, dall'altro, dai problemi del rispetto ambientale e dell'adeguamento delle emissioni alle future e già stringenti normative.

Quella che si aprirà al pubblico il prossimo 12 settembre nella tradizionale sede della Frankfurter Messe - occupando 4 padiglioni invece dei soliti 8 - è una edizione che evidenzia per la prima volta ben 20 defezioni e che fa sembrare preistoria quei Saloni di Francoforte in cui i grandi gruppi tedeschi si sfidavano a suon di mega-padiglioni e di allestimenti hollywoodiani.

Alla IAA 2019 mancheranno tutto il Gruppo FCA, tutto il Gruppo PSA (ad eccezione della marca locale Opel) e tutta l'Alleanza Renault-Nissan-Mitsubishi. E non ci saranno nemmeno Aston Martin, Cadillac,

Chevrolet, Mazda, Rolls-Royce, Toyota e Volvo. E non ci saranno soprattutto molti dei grandi personaggi che animavano il Salone e il Fuorisalone, a cominciare dal padre-padrone della Volkswagen Ferdinand Piech (scompare pochi giorni fa) e da Sergio Marchionne che manca ormai al mondo dell'auto da più di un anno.

Si sentiranno anche le assenze di Carlos Ghosn (Renault e Nissan), di Rupert Stadler (Audi), di Dieter Zetsche (Daimler) e di Harald Krueger (Bmw) che, per scadenza dei mandati o allontanamenti forzati, non saranno sul «carpet» di Francoforte.

Una cosa è comunque certa: l'auto elettrica - grande protagonista a questo Salone 2019 con il debutto della Volkswagen ID.3 e di molti altri modelli BEV - si confronterà, con i modelli tradizionali, quelli con motori benzina e diesel, soluzioni propulsive queste che non sembrano affatto voler cedere il passo alla silenziosa propulsione a batteria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lamborghini svolta in Borsa

Riprendono quota i rumors su una possibile quotazione

MILANO - Lamborghini vale «quasi 10 miliardi di euro» e potrebbe finalmente sbarcare in Borsa sulla scia di quanto hanno già fatto Ferrari e Aston Martin. Lo sostengono gli analisti di Bloomberg che rilanciano il progetto di cui si è parlato più volte negli ultimi anni dopo che Volkswagen, titolare della Casa di Sant'Agata Bolognese, ha scoperto il produttore di veicoli industriali Traton, titolare dei marchi Scania e Man, quotandolo a Francoforte e a Stoccolma.

L'Ipo, secondo gli analisti, semplificherebbe la «struttura bizantina del Gruppo Volkswagen», che possiede 12 marchi automobilistici e negli ultimi tempi, «ha dimostrato di essere soggetta a tensioni tra soci» piuttosto disomogenei: la famiglia Por-



sche-Piech, il Lander della Bassa Sassonia e il Fondo Sovrano del Qatar.

Determinante per l'aumento di valore di Lamborghini il Suv Urus, che sta aiutando a raggiun-

gere Ferrari nelle vendite, salite nel 2018 del 51% a 5.750 unità, grazie anche ai 1.700 Suv consegnati. C'è poi la nuova Aventador e nel 2020 arriverà una ibrida, che potrebbe portare i margini fino a oltre il 30% dei ricavi.

Al pari di Ducati, Lamborghini è di proprietà di Audi, a sua volta controllata da Volkswagen. Al momento però il Gruppo afferma di non aver preso decisioni su «eventuali cambiamenti di struttura». Una cosa è certa, con la recente scomparsa di Ferdinand Piech, più incline ad acquistare che a vendere, qualcosa potrebbe cambiare nelle strategie di Wolfsburg.

La quotazione è stato un vero e proprio toccasana per Ferrari, che oggi vale più del doppio rispetto ai 60 euro del debutto a Wall Street nell'ottobre 2015. Non è andata altrettanto bene invece ad Aston Martin, che ha perso il 70% dal la quotazione nello scorso mese di ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LCRONACHE LOMBARDE

MILANO - Una rissa scoppiata tra detenuti ubriachi, ieri nel carcere di Bollate, ha portato al ferimento di quattro agenti di polizia penitenziaria. La denuncia è arrivata da Aldo di Giacomo, segretario del sindacato polizia penitenziaria,

Rissa in carcere: agenti feriti

ria, e Matteo Savino, delegato nazionale per la Lombardia del Sindacato autonomo Polizia penitenziaria Sappe. A raccontare la vicenda è stato Savino: «Oggi (ieri, ndr) al-

le 14.45 nella Sezione del settimo reparto del carcere di Bollate è scoppiata una rissa tra quattro detenuti rumeni tutti ubriachi. I poliziotti penitenziari del Reparto che sono

subito intervenuti per sedare la rissa sono rimasti contusi: uno ha preso un pugno in faccia e gli altri tre hanno rimediato varie lesioni. Attualmente sono tutti sotto osservazione in ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora troppi infortuni in Lombardia «Sbloccate i fondi per la sicurezza»

CONTROLLI Regione e sindacati chiedono deroghe ai vincoli di spesa per nuove assunzioni

MILANO - L'ultimo caso proprio in provincia di Varese, a Goria Minore, dove a perdere la vita è stato un operaio di 39 anni. Ma sono in costante aumento in tutta la Lombardia gli incidenti mortali sul lavoro. Da gennaio a luglio 2019 l'Inail ha rilevato 88 denunce di infortunio con esito mortale. A questi si devono sommare i 9 morti per infortunio sul lavoro del mese di agosto registrati dalle Ats (ex Asl) lombarde. «La Lombardia è la sola regione del Nord Italia, insieme alla provincia autonoma di Bolzano, che rileva un dato infortunistico con esito mortale in aumento rispetto allo stesso periodo del 2018 (gennaio-luglio), quando le denunce all'Inail sono state 83», sottolinea Cisl dei Laghi. Le denunce di infortunio sul lavoro in Lombardia (in occasione di lavoro e in itinere) nei primi sette mesi del 2019 hanno registrato una modesta flessione: 71.444 casi, rispetto ai 71.681 dello stesso periodo 2018. Aumentano in Lombardia anche le denunce di malattia professionale: nel periodo gennaio-luglio 2019 le denunce sono state 2.625 (nello stesso periodo del 2018 le denunce di malattia professionale in Lombardia sono state 2.554). «Siamo ormai dal 2017 in presenza di un andamento degli indica-



tori di salute e sicurezza nel lavoro in chiaro peggioramento. Ancora non vediamo un cambiamento di passo nella risposta delle istituzioni che pure hanno la responsabilità di intervenire per garantire un lavoro sano e sicuro». La prima azione da fare, secondo la Cisl, è il rafforzamento delle attività ispettive e di controllo sul rispetto delle norme antinfortunistiche, per promuovere una diffusa cultura della prevenzione e una migliore gestione dei rischi nel lavoro. Ma a questo fine bisogna mettere i servizi di prevenzione

delle Ats, cui compete l'attività di vigilanza nelle aziende, nella condizione di maggiore operatività, aumentando le dotazioni organiche attuali che già scontano negli ultimi anni forti riduzioni del personale per pensionamenti e mancanza di turn-over. Non mancano le risorse finanziarie per fare questo: ogni anno Regione Lombardia recupera circa 8 milioni di sanzioni che obbligatoriamente la legge vuole siano impegnate nell'attività di prevenzione. «Queste ingenti risorse devono

servire ad assicurare un'azione di prevenzione e controllo adeguata alle tendenze in atto - si legge -. I controlli annuali che attualmente si riescono a fare su 29.000 aziende rispetto alle 480.000 in Lombardia non bastano. Assumere, peraltro con fatica (perché con contratti a tempo determinato di 12 o 18 mesi e senza alcuna garanzia di stabilizzazione), come deciso con il programma straordinario triennale del 2018, 45 tecnici della prevenzione per controllare 1.000 aziende in più, non è sufficiente».

La Cisl chiede alla Regione e alle istituzioni competenti un impegno più concreto e responsabile per contrastare gli effetti infausti di un evidente e diffuso abbassamento della guardia in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Anche la Regione parla di emergenza nazionale. «La Lombardia ha investito in due anni 16 milioni di euro provenienti dalle sanzioni e messo a punto un Piano d'azione minuzioso. Il Governo non può più rimanere indifferente, servono deroghe ai vincoli di spesa sulle assunzioni di personale specializzato, imposti centralmente». Lo dichiara in una nota l'assessore al Welfare Giulio Galera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cuoco piromane tenta il suicidio

MILANO - Ha minacciato il suicidio impugnando un coltello da cucina il cuoco filippino di 20 anni che tre giorni fa è stato denunciato per incendio doloso e il conseguente danneggiamento di 18 vetture nel quartiere Comasina, a Milano. In base a quanto ricostruito dalle forze dell'ordine, gli episodi sono avvenuti tra il 17 e il 29 luglio, il giovane è stato individuato dalla polizia dopo un lavoro di analisi delle telecamere della zona. L'altra notte gli agenti sono tornati in casa sua, stavolta avvertiti dalla madre che non riusciva a gestire il suo attacco depressivo dovuto alla preoccupazione per le conseguenze della denuncia. Il cuoco piromane ha afferrato un coltello minacciando di togliersi la vita ma è stato riportato alla calma e accompagnato in ospedale per una visita.

Ladro prende a calci i carabinieri

PAVIA - I carabinieri di Voghera, in provincia di Pavia, hanno arrestato nella città oltrepadana un tunisino di 45 anni, accusato dei reati di furto aggravato, danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale. Il nordafricano, nella tarda serata di venerdì, ha forzato la portiera di un'automobile di una donna nel centro di Voghera e rubato gli effetti personali che si trovavano sull'abitacolo. I militari hanno intercettato il ladro nelle vicinanze. L'uomo ha colpito i carabinieri con calci e pugni, sradicando anche lo specchietto di un'altra vettura. Il 45enne alla fine è stato fermato dai militari. L'uomo, oltre ad avere precedenti ed essere tossicodipendente, risulta anche irregolare sul territorio italiano.



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

IL DRAMMA ALL'ORSA

Davide, tutto casa e lavoro «La sua morte non sia vana»

GORLA MINORE - Resta chiusa nel dolore la famiglia di Davide Misto, il 39enne morto a causa di un incidente sul lavoro venerdì pomeriggio all'Orsa. Sotto choc anche i colleghi. Residente a Marnate, l'uomo lascia due figli, uno di 14 anni e una bambina di 3 anni. Era appassionato di musica rap, basket e soprattutto amava la bicicletta. Originario della Puglia, di Taranto, da parecchi anni viveva in Valle Olona, prima a Olgiate e da tempo a Marnate. Era un lavoratore instancabile: l'importante era avere una occupazione e dunque era stato assicuratore, idraulico e infine, dall'inizio dell'anno, era approdato all'Orsa.



Ora sono in corso le indagini: i carabinieri della compagnia di Saronno hanno posto sotto sequestro il macchinario composto da un rullo e da una pressa dove l'uomo è rimasto incastrato con il torace. Compresso, il 39enne non è sopravvissuto all'incidente, spirando mentre era in volo a bordo dell'elicottero del 118 verso l'ospedale di Circolo di Varese. Qui la salma è a disposizione del magistrato che nei prossimi giorni disporrà l'esame autoptico. La procura ha aperto un fascicolo sulla morte dell'uomo, un atto dovuto.

Intanto i sindacati hanno proclamato due ore di sciopero domani e si è mosso anche il mondo della politica. Il consigliere regionale del Pd Samuele Astuti che si occupa di tematiche del lavoro in una nota scrive: «Esprimo le mie più sentite condoglianze alla famiglia di Davide Misto. Gli incidenti sul lavoro sono una grave ferita del nostro tempo rispetto alla quale non possiamo e non dobbiamo rimanere inerti». E sottolinea: «Queste gravi tragedie richiamano tutte le istituzioni a un impegno sempre più forte sul tema della prevenzione. È proprio in questo senso che Regione Lombardia deve promuovere un forte piano di investimenti e supportare Ats con personale e risorse che permettano di migliorare le operazioni di prevenzione. Ci vuole un piano straordinario per porre fine a questa grave piaga sociale».

V.D.

La Prealpina 01.09.2019

© RIPRODUZIONE RISERVATA